

LA RAGNATELA DEL CAVALIERE

Nella riunione mattiniera di Palazzo Grazioli convocata da Berlusconi per spiegare a parte dello stato maggiore di Forza Italia, juniores e seniores, le mosse future, molti hanno avuto una sorpresa. Non s'aspettavano di vedere nella «slide» che doveva rappresentare la rete di movimenti da cui nascerà il Pdl, insieme ai simboli di Forza Italia e dei circoli, anche quelli di An e Udc. Invece, erano lì, in evidenza, col Cavaliere che continuava a ripetere che il «processo va avanti», che «Forza Italia non sarà sciolta» e che «le porte restano aperte a chiunque».

IL Cavaliere non ha parlato di Fini e Casini, ma è stato come se gli alleati fossero i invitati di pietra. Del resto il comitato costitutivo a cui pensa il Cavaliere con dentro esponenti dei vari soggetti che formeranno il nuovo partito (rappresentati proporzionalmente al loro peso) e che si dovrà occupare anche delle regole interne del Pdl, è un altro modo per rassicurare i suoi interlocutori che il processo è appena iniziato e tutti potranno avere le loro garanzie. «E' il progetto - ha osservato in pubblico lo stesso Silvio Berlusconi - che volevano An ed Udc, ricalca quello che hanno sempre detto. Oggi abbiamo messo a punto una tappa del percorso: quella del contenitore a cui aderiranno partiti grandi e piccoli, movimenti, circoli, associazioni, singoli cittadini. Un po' sul modello del Ppe europeo».

Insomma, l'ex-premier non ha ancora perso la speranza di portarsi dietro gli alleati, di ritrovarli quando la tempesta sarà finita. Anzi, sta tentando di aspettarli beccandosi magari le accuse di chi lo vede ora «frenare» ora «accelerare». Inoltre il Cavaliere si sta adoperando per evitare fughe in avanti che esacerbino ancora di più gli animi dei suoi interlocutori. «Ad esempio - spiega Mario Valducci,

uno dei suoi strateghi - sta rallentando l'addio di Carlo Giovanardi all'Udc. E sta prendendo tempo anche con alcuni esponenti di An che vorrebbero venire con noi. Berlusconi spera ancora che alla fine, con le dovute garanzie, saranno tutti e due i partiti ad aderire. Certo non è che potremo attendere in eterno, questo no». «Io - confida l'azzurro Osvaldo Napoli - ho qui le lettere di assessori e di sindaci piccoli o medi del centro-sinistra, tutti della Margherita, che vorrebbero aderire al nuovo progetto».

Naturalmente l'ex-premier deve usare anche armi di persuasione per raggiungere il suo obiettivo. La più efficace è quella di dimostrare dati alla mano che l'«operazione» ha seguito nella base elettorale del centro-destra. Il primo sondaggio è estremamente incoraggiante: se il Partito democratico quando partì andò subito giù nei consensi, il Pdl va su. Sulla scrivania del Cavaliere c'è un sondaggio sulle intenzioni di voto degli italiani dal quale emerge che Forza Italia (29%) più Pdl (5,4%) toccano quasi quota 35 per cento. Ma, soprattutto, che l'operazione sta terremotando lo scenario elettorale del centro-destra. Il nuovo soggetto, infatti, in una settimana ha risucchiato il 20 per cento dell'elettorato di An (che è scesa al 9%) e il 30% dell'Udc (ora al 4 per cento).

Il secondo strumento di persuasione è la legge elettorale. Silvio Berlusconi ha cominciato a fare da sponda a Walter Veltroni su un modello di legge che favorisca i due maggiori partiti. Certo il Cavaliere preferirebbe lo spagnolo originale, ma può trattare anche sul cosiddetto «Veltronelum». Anzi, la sua forza è proprio quella di essere indifferente (viste le proporzioni del Pdl) al modello: per cui la legge elettorale può servire ad un accordo con Veltroni, a far venire fuori le contraddizioni del centro-sinistra (la voglia di elezioni anticipate non è stata per nulla accantonata), a convincere An e Udc a riprendere la strada dell'intesa sul progetto unitario. Tantopiù che da uno studio «top-se-

cret» su una possibile soglia di sbarco tra il 4-5 per cento viene fuori che con i dati attuali l'unica ipotesi di governo praticabile oltre alla classica alleanza del centro-destra, sarebbe quella di un accordo Pdl-Pd: seppure fosse-

ro compatibili per un'alleanza di governo il partito di Veltroni, la «cosa bianca» o se si vuole un centro targato Casini e il partito di Fini, non riuscirebbero a raggiungere la maggioranza. Insomma, il proporzionale regalerebbe al Pdl una posizione centrale.

Così Berlusconi sta tentando di guidare il processo di formazione del Pdl non solo con un occhio ai problemi organizzativi, ma anche alla possibilità di recuperare gli alleati. Ecco perché ieri è andato su tutte le furie quando dai resoconti di agenzia sulla riunione del mattino e dalla dichiarazione ufficiale della serata per qualcuno è apparso in bilico tra l'accelerazione, la frenata e, addirittura, il ritorno indietro. «E' una stupidaggine - si è sfogato - sostenere che c'è un'accelerazione oppure una frenata. Si tratta di un processo politico che ha i suoi tempi. E' assurdo misurarne ogni giorno la velocità. Si commette

l'errore di chi voleva che il governo Prodi cadesse esattamente il 14 novembre. E visto che non era successo ha cominciato a strillare. E adesso, per partito preso, non si accorge che la maggioranza si sta decomponendo. In fondo il Pd è nato in due anni.

Per noi, invece, si tratterà di mesi. L'unica cosa certa è che alle elezioni voglio andare con il partito nuovo e che la burocrazia non mi fermerà».

Un discorso rivolto a tutti. Pure al suo partito. Anche Forza Italia, infatti, potrebbe diventare un problema se il Cavaliere non agirà con una certa cautela. Ieri una lettera di Michela Vittoria Brambilla ha messo in subbuglio il gruppo del Senato: in poche righe la «rossa» ha ascritto il merito della «svolta» del nuovo partito solo ai suoi circoli; ha benedetto i gruppi di consiglieri locali che hanno adottato la denominazione di Partito della